

Remo Castellini

AA.VV.

Fratelli al massacro. Linguaggi e narrazioni della Prima guerra mondiale

A cura di Tullia Catalan

Roma

Viella Libreria Editrice

2015

ISBN: 978-88-6728-456-6

Il volume *Fratelli al massacro. Linguaggi e narrazioni della Prima guerra mondiale*, curato dalla studiosa Tullia Catalan, si compone di alcuni saggi incentrati sulla narrazione e sulla definizione del concetto di 'Altro', alla luce di quanto accaduto durante il primo conflitto mondiale. Gli interventi riflettono pertanto sul senso e sui modi della rappresentazione dello straniero, «narrato il più delle volte come controtipo in opposizione all'idealtipo, identificato durante la guerra con la figura dell'eroe / fratello» (p. 8). Il volume indaga inoltre sui meccanismi della propaganda, sempre inclini alla disumanizzazione dell'Altro, e sulle modalità utilizzate per rendere l'avversario un bersaglio impersonale ed invisibile da odiare e da uccidere senza provare alcun rimorso. Il libro non si limita ad osservare esclusivamente gli anni della guerra ed abbraccia un arco temporale più ampio: ne deriva una attenta analisi dei modi individuati per la costruzione di questi stereotipi, generati dalle sollecitazioni socioculturali prodotte dalla realtà storica e politica dei primi decenni del '900. Questa scelta ha permesso una attenta ricostruzione ed una profonda riflessione sui meccanismi che hanno generato la dicotomia Io/Altro nel periodo in oggetto, meccanismi vieppiù esaltati dall'utilizzo di una prospettiva interdisciplinare, in particolare letteraria e cinematografica, e della osservazione del fenomeno in chiave transnazionale, ottenuta attraverso le testimonianze delle diverse parti coinvolte, come nel caso degli italiani e degli sloveni dell'Alto Adriatico.

Il volume è suddiviso in tre parti: nella prima vengono esaminati sia lo scontro tra le diverse identità, sia le relazioni intercorse fra le popolazioni che abitavano l'area del fronte italo-austriaco, osservati in chiave storico-letteraria; nella seconda la rappresentazione dell'Altro ci viene offerta attraverso il punto di vista del cinema italiano sulla prima guerra mondiale; la terza ed ultima parte è invece incentrata sulla definizione del 'nemico', quale risulta dall'analisi di numerosi scritti ad opera di intellettuali italiani, irlandesi, tedeschi, protagonisti del conflitto.

La prima parte, intitolata *Italiani e sloveni nell'Alto Adriatico. La costruzione del nemico fra Ottocento e Novecento*, si apre con il contributo *Geografia e politica nel razzismo antisloveno. Il caso dell'irredentismo italiano (secoli XIX-XX)* (pp. 17-38), di Luca Giuseppe Manenti. Questi sostiene che l'antislavismo italiano ha inizio alla fine dell'Ottocento con il fenomeno dell'irredentismo imperialista, che, «slegatosi dalla tradizione risorgimentale, esasperò le contrapposizioni tra le presunte razze latine e slave, aprendo la strada a un modello xenofobo che il fascismo avrebbe incorporato nel proprio sistema ideologico» (p. 38). Secondo Manenti, l'antislavismo si sviluppò nell'ottica di uno scontro di civiltà avvertite come profondamente diverse tra loro: da una parte quella italiana, colta e civile, dall'altra il «sistema» slavo, avvertito come barbaro e incivile. Il secondo saggio, *Linguaggi e stereotipi dell'antislavismo irredentista dalla fine dell'Ottocento alla Grande Guerra* (pp. 39-68) di Tullia Catalan, si occupa del pregiudizio antisloveno presente negli irredentisti e del suo progressivo evolversi in chiave razzista e xenofoba. La studiosa prende in esame la propaganda politica degli irredentisti italiani, «importante per comprendere – sostiene – lo sviluppo dell'ideologia razzista italiana durante il Ventennio, la quale è debitrice sia del paradigma razzista antisemita di fine Ottocento, sia anche dell'antislavismo, che proprio nei territori asburgici dell'alto Adriatico trovò la sua più ampia espressione» (p. 68).

Altro contributo è *Il nemico e gli altri nelle fonti slovene della Grande Guerra* (pp. 69-93), di Marta Verginella: il saggio analizza le fonti autobiografiche di alcuni soldati asburgici di lingua e cultura

slovena, chiamati a combattere sul fronte russo e su quello italiano. L'articolo pone l'accento sulla raffigurazione del nemico, sugli stereotipi e sui «cambiamenti prodotti dal contesto bellico nel sentire comune nei confronti dell'avversario» (p. 70). Il saggio evidenzia peraltro come la visione del nemico non sia univoca ma che, al contrario, è presente una pluralità di percezioni dello straniero dovute alle singole esperienze individuali. In particolare, negli scritti degli autori provenienti dalla zona carsica, la studiosa riscontra, un sentimento di odio profondo nei confronti del nemico italiano, odio che si accentuerà con il timore di una possibile italianizzazione coatta della regione. Il quarto saggio, *Rinnegati di carta. Narrazioni slovene sulla disertazione verso l'Italia nella Grande Guerra* (pp. 95-110), di Miran Košuta, si sofferma sulle testimonianze di soldati sloveni che, per favorire le aspirazioni alla libertà del loro popolo, decidono di disertare dall'esercito austro-ungarico e di combattere a fianco degli italiani, anche se non mancano gli esempi di lealtà di soldati slavi nei confronti della corona asburgica. Chiude la prima parte del volume il contributo *L'immagine del nemico negli scritti di alcuni volontari giuliani* (pp. 111-127), di Anna Storti, nel quale si indaga la raffigurazione del nemico attraverso l'attenta osservazione delle pagine scritte da soldati irredentisti italiani. Ne emerge una diversa percezione dell'Altro, a seconda della provenienza geografica e culturale: meno rozzo e più umano negli scritti dei soldati giuliani, barbaro ed incivile nei testi di altri interventisti italiani.

La seconda sezione del volume, *Cinema e rappresentazioni del nemico durante la guerra*, comprende due saggi: il primo, *Ad altezza d'occhio: dispositivi visuali e sguardi sul nemico* (pp. 131-149), di Teresa Bertilotti, prende spunto dalla rappresentazione dell'avversario in ambito teatrale e cinematografico. Bertilotti evidenzia come alla figura rozza del nemico si opponga quella eroica del soldato italiano. Tale lavoro inoltre riflette sull'utilizzo delle immagini che trattano «gli stupri di guerra, il lutto delle madri e delle vedove, e i diversi ruoli assunti dalle donne durante il conflitto per enfatizzare la brutalità del nemico» (p. 131). Il secondo saggio, dal titolo *Lo sguardo del ciclope. Spunti di riflessione sul cinema della Prima guerra mondiale* (pp. 151-186) è di Massimiliano Spanu, il quale ragiona sulle modalità utilizzate dall'industria cinematografica di guerra per esaltare la forza dell'esercito italiano e per denigrare quello nemico. Tale propaganda cinematografica tende a mettere in risalto la brutalità e le violenze compiute dai nemici, in particolare quelle perpetrate ai danni di donne e bambini, piuttosto che mostrare gli orrori che il conflitto ha riservato ad entrambe le parti in lotta.

La terza e ultima parte, dal titolo *Intellettuali europei fra patriottismo e visioni del mondo*, è introdotta da due saggi riguardanti il sentimento di euforia diffusosi in Germania allo scoppio del conflitto: nel primo, *1914: la mobilitazione degli spiriti nel Reich tedesco* (pp. 189-208), ad opera di Elena Alessiato, si evidenzia il ruolo svolto dagli intellettuali tedeschi nella progettazione della propaganda contro lo straniero; nel secondo, *Un "dualismo nel sentire". Hugo von Hofmannsthal e la Prima guerra mondiale* (pp. 209-227), Marco Rispoli esamina le strategie utilizzate da Hugo von Hofmannsthal per ideare strumenti di propaganda atti a screditare gli avversari. Il contributo successivo, *La stampa ebraica italiana e il "nemico" durante la Prima guerra mondiale* (pp. 229-254) è opera di Matteo Perissinotto, il quale riflette sulle difficoltà avvertite dagli intellettuali italiani di origine ebraica nel considerare nemici i correligionari che combattevano dalla parte opposta. Attraverso lo studio della stampa ebraica del periodo, lo studioso evidenzia come sia stato invece facile fare propaganda avversa contro la nemica Germania, in cui erano già evidenti le prime manifestazioni di antisemitismo. Il penultimo saggio analizzato, *"It's a long way to Tipperary". Le amnesie collettive della storia: l'Irlanda e la Grande Guerra* (pp. 255-279) di Laura Pelaschiar, analizza il ruolo svolto dalla letteratura irlandese in rapporto alla Prima guerra mondiale. L'autrice esamina gli scritti di volontari irlandesi che hanno combattuto nelle file dell'esercito inglese, soffermandosi sia sulla questione generale del conflitto, sia su quelle legate alle ragioni politiche della loro terra, ed in particolare alla questione dell'indipendenza. Il volume si conclude con il saggio *Grodek. Il testamento poetico di Georg Trakl sul fronte galiziano* (pp. 281-297), di Elisabetta Menegaldo, nel quale viene esaminato il linguaggio utilizzato nelle liriche dall'autore austriaco Georg Trakl. La studiosa rigetta la retorica presente nei suoi testi, ai suoi occhi privi di

qualsiasi capacità di comprensione della storia, poiché esprimono il rifiuto «di comprenderla e di ordinarla in modo umano nel momento in cui questa non reca più traccia alcuna di umanità» (p. 295).